

# La Vergine del Ghirlandaio restaurata a Narni

Sarà presentato domani nella sala consiliare del Comune di Narni, il restauro, terminato recentemente, del dipinto su tavola "Incoronazione della Vergine", di Domenico Bigordi, più noto come "Il Ghirlandaio", nato a Firenze nel 1449. La cerimonia prevede un incontro degli studenti delle scuole di Narni con Margherita Romano, della Soprintendenza ai beni culturali. L'Incoronazione della Vergine è una grande tavola del 1486, conservata dal 1871 nella sala consiliare del Comune di Narni. Raffigura l'incoronazione della Madonna con figure di angeli, cherubini e profeti al di sopra della stessa, e, in basso, una serie di santi inginocchiati.

# La nuova mafia e il linguaggio dell'esplosivo

FULVIO ABBATE

Qual è il linguaggio della mafia, sai dire come parla la mafia? Ecco la domanda che mi viene rivolta. Molti ritengono che io, in quanto siciliano, possiedo uno straccio di risposta. Mi trovo a Tonno, al Salone del Libro. È un luogo irreali del "lingotto", appena uscito dal minuto di silenzio in memoria del giudice Falcone. Nulla di più, qui, da parte degli intellettuali italiani. Ci penso un attimo, e, come sempre, mi mancano le parole, posso appena raccontare che in certi quartieri di Palermo, quando ci si informa sull'identità di uno sconosciuto, non si dice mai: "Chi è?", bensì: "A chi appartiene?". Quasi l'umanità andasse divisa con la logica delle cosche. Dico sempre così, e anche stavolta ignoro se loro mi hanno compreso. Capisco infatti che è difficile restituire il senso di un linguaggio che ha scelto, per sue necessità criminali, di essere oscuro, sempre indiretto, obliquo; un linguaggio che va letto comunque in filigrana. E ancora: esiste un'implicazione simbolica delle modalità perfettamente agghiaccianti del delitto Falcone? No, nulla di tutto questo. Ritengo si tratti soltanto di un delitto compiuto per uno scopo criminale, ovvero l'ennesima tragica sfida alla società civile e alle sue istituzioni. Voglio dire che la mafia, oggi, e da sempre, parla soltanto il linguaggio degli assassini. Di conseguenza tutto ciò che possa riguardare la mitologia storica (sovente accreditata anche dalle narrazioni) non ha nessun valore significativo. Oggi c'è soltanto un omicidio. Compiuto da un'organizzazione criminale che ha razionalizzato i suoi strumenti di sempre; la mafia si è data il passo, e le tecnologie della cultura post-industriale. Poiché nelle attuali condizioni storiche non ha più bisogno di connotare i propri delitti mettendo un sasso in bocca alle vittime. La mafia, oggi, compie i suoi crimini con la freddezza assoluta della "professionalità", valore cardine della nostra contemporaneità. Il messaggio intimidatorio, rivolto all'intero corpo della società civile, si pensano a mass media a veicolare. La mafia assolve ai propri scopi al di là di ogni necessità di rivendicazione. E col delitto Falcone ha voluto dimostrare, appunto, la propria professionalità oltre ogni lingua, ed



È un problema di occhi. Mentre tu aggiri tra le trecento pagine di lettere e vieni preso da una senso di stanchezza di fronte a quel dialogo da voce sola così spesso ripetitivo, ti imbatti nelle pagine patinate al centro del volume. Un po' di disegni, il frontespizio di qualche rivista letteraria, e poi qualche folgorante dagherrotipo: in un ovale incerto e mezzo cancellato si vede un giovane gentiluomo. Fiocco nero al collo, la mano sinistra infilata tra i bottoni del panciotto all'altezza dello stomaco, una giacca scura un po' stazzonata, il colletto della camicia non più inamidato. E poi la faccia: sotto due baffi stentati la bocca ha già assunto una piega amara, i lineamenti sono anonimi consumati da un invecchiamento precoce. Ma gli occhi no, quelli sono vivi, spalancati, inquietanti, con uno sguardo indecifrabile in cui si mescolano una vena di disperazione e un'interrogativo sospeso e una testarda ambizione. È lo straordinario ritratto di Edgar Allan Poe e *Vita attraverso le lettere* è il titolo del volume (edito da Einaudi per la cura di Barbara Lanati). Dopo aver visto i suoi occhi si può tornare alle lettere di questo scrittore che è morto di fame (e di alcol) e ha fatto arricchire i suoi infiniti, postumi editori. È una corrispondenza fatta più di bugie che di verità, di lettere imploranti (per chiedere aiuti, denaro, collaborazioni) e di altre supponenti (in cui si parla male degli altri scrittori o si fanno progetti stravaganti e ambiziosi): Edgar Allan Poe parla di matrimonio a una donna mentre medita di sposarne un'altra, racconta la sua vita inflando ricostruzioni inesatte e vere e proprie falsità cronologiche senza bisogno e senza costrutto. Ci si muove a fatica tra queste lettere, messi fuori pista dall'umore incostante dell'autore, dalle attestazioni di stima subito seguite da affondi volentieri. Forse per capire bisogna diventare come era Poe, dei grandi decrittatori, degli appassionati di frasi in cifra e di indovinelli.

Forse ci aiuta anche un passo che lo scrittore americano infilò in un suo racconto dal titolo significativo: *La lettera rubata*. L'investigatore Dupin (padre spirituale di Sherlock Holmes e di tutti i suoi discendenti) è in caccia di una imbarazzante missiva reale trafugata da un infido ministro. È la cerca proprio in casa del ladro fino a quando non si imbatte in un foglio messo in bella vista e che sembra essere totalmente diverso da quello rubato. «... il carattere fondamentale di queste differenze è che erano cecive; il sudicio; lo stato del foglio guastato, stracciato in contraddizione con le vere abitudini di D... così metodiche suggerivano l'intenzione di dare allo spettatore l'idea del nessun valore del documento (...) esaminando gli orli della carta nota che erano più logori di quello che non sembrasse necessario. Avevano quell'aspetto di rottura che prende una carta dura a piegare e pressarla, e poi ripiegare nel senso inverso, ma nelle stesse pieghe della prima volta... Chissà cosa potremmo trovare dietro questa corrispondenza se provassimo a «girare come un guanto» e a cercare nel retro delle lettere ufficiali quelle vere, magari trafugate e finite in mani pericolose». E forse Poe va letto tutto così, come le vecchie tele che a rovescio mostrano un'altra trama. In fondo esistono (come dice Marcus Cunliffe nella sua *Storia della letteratura americana*) Edgar Allan Poe e *Edgar Poe*. Il primo è uno scrittore nato a Boston e lungamente vissuto a Richmond che non riuscì mai ad aver riconoscimenti e tutti nella società letteraria del suo paese. Scrittore di riviste, giornalista culturale acido e terribile, autore di racconti senza gran successo, disperato cacciatore di soldi e di sovvenzioni, ignorato dai critici importanti e dagli editori tanto che nell'agosto del 1841 arrivò a proporre agli «spettabili Lea & Blanchard» la pubblicazione di tutti i suoi racconti alle condizioni «prestabilite»: ovvero, che voi riceviate ogni profitto e che a me siano concesse venti

copie da distribuire agli amici. Basterà la sua morte (avvenuta dopo una terribile crisi etilica) e la traversata dell'Atlantico perché Edgar Allan Poe diventasse quell'«Edgar Poe», come lo chiamano i francesi, padre della poesia moderna, ispiratore di Baudelaire, Valéry e Mallarmé, della «poesia per la poesia», quasi un artista dell'avanguardia tutto legato alla parola, alla lingua contro chi, nella sua patria, provava a riempire i versi di significati morali. Oggi, probabilmente, il Poe di *Tamerlano* o di *Al Aaraaf* (i suoi poemi più noti) non è più così rilevante eppure la sua fama non accenna a scomparire. Solo che ha riattraversato l'Atlantico e ha abbandonato il suo buffo nomignolo francese per rientrare nella grande nazione del progresso e della paura: Stati Uniti. Strano a dirsi ma anche in questo versante, quello della fantasia e dei racconti «neri»

assume la critica al pensiero e al soggetto (fallogocentrico) (cioè, alla soggettività imperniata sul primato del sesso e del discorso maschile). L'ultimo suo libro, un excursus critico sulla presenza femminile e del «femminile» nella filosofia contemporanea, verrà tra poco tradotto dalla Tartaruga con il titolo *Dissonanze*. Così, se Braidotti procede per mediazioni tra il pensiero della differenza sessuale e l'universo filosofico moderno, Muraro, invece, preferisce «tagliare» con le categorie di quell'universo. Una diversità di stile che si è evidenziata anche nel corso dell'affollato «faccia a faccia». Infatti, mentre Muraro ha messo «sul piatto» alcuni problemi che, a partire dalla sua elaborazione, intendeva discutere con Braidotti (citiamo per tutti la contraddizione tra il desiderio di dire e la consapevolezza di non avere parole «proprie»; a disposizione, vissuta da chi, come il sesso

femminile, non ha potere), quest'ultima ha esposto una antichissima esigenza dell'elaborazione della sua «partenza», formandosi, in particolare, sul rapporto tra due testi, uno che amo moltissimo, *Maglia o uncinetto*, (un «racconto linguistico-politico sulla inimicizia tra metafora e metonimia», pubblicato da Feltrinelli nel 1981, ndr) e uno che amo un po' meno, *L'ordine simbolico della madre* (Editori Riuniti, 1991, ndr). È lo stile, si sa, in filosofia, come in molte altre cose, è sostanza. Ma che cosa c'entra – si potrebbe chiedere – il tramonto del soggetto? con il pensiero della differenza? Bisogna ricordare, che molta parte del femminismo – in Italia, negli anni 70, negli Stati Uniti, negli anni 80 – si è nutrito delle «filosofie della crisi»: i testi di Foucault, Derrida, Deleuze... Guattari compaiono in molte delle nostre biblioteche. La stessa Braidotti, a chi (Muraro) la invita a quella «invenzione filosofica»

Invasa da mostri e «serial killer», la società americana celebra il trionfo di letteratura e cinema dell'orrore. La questione è antica: la realtà supera la fantasia? Un tipico tema di Edgar Allan Poe, ora rilanciato in Italia.

# Violenza o immaginazione?

ROBERTO ROSCANI



Partita a scacchi nel carcere di New York. A sinistra, Edgar Allan Poe in una celebre fotografia di Markus Root

Poe ha due facce. «Prendo a casaccio un volume dei suoi racconti - scrive Delfino Cinelli - "singolare, demonico, tenebroso, lugubre", e insieme "freddo, preciso, distinto e razionale" sono gli aggettivi che si incontrano più di frequente». Così il racconto gotico dei suoi predecessori diventa qualcosa di diverso, certo i fantasmi restano fantasmi, l'orrore resta orrore ma si intesse di ragione, di una razionalizzazione spinta fino al delirio. Poe inventa l'investigatore Dupin che spiega per microscopici indizi ogni mistero (con un processo eminentemente che parte dal «normale», anzi dal troppo normale come abbiamo visto) ma riempie tutto di quella sottile claustrofobia, di quella vertigine di chi guarda in fondo ad *Maelstrom*, al gorgo affascinante e terribile che inghiotte le navi per forza d'attrazione e che svela, nel suo precipitare in una specie di buco nero,

l'incoscienza dello scrittore. C'è Poe si trova ad esser padre di Sherlock Holmes ma anche di Stephen King, del razionalissimo e gelido investigatore di Conan Doyle come dei cani assassini o delle macchine infernali del re dell'orrore americano. In qualche modo persino *il* padre del secondo che del primo, perché la ragione non è opposta all'orrore, non è lo strumento necessario ad uscire dall'incubo ma ciò che rende l'incubo più vero. Poe, in *Seppellimenti prematuri* uno dei suoi più recenti autobiografici, ricorda che una volta, andato a caccia con un amico, gli capitò di risvegliarsi stretto in un contenitore di legno, circondato da un pungente odore di terra bagnata. La sua ragione rapidamente gli suggerisce la soluzione all'enigma spingendolo dal dubbio alla paura, dalla paura al terrore. La sua scientifica ricostruzione lo porterà a crederci se-

polto vivo e vittima di un «saso di morte apparente. In realtà ha soltanto cercato rifugio» da un temporale in un bar: one sul fiume, si è addormentato in una stretta cuccetta ma è troppo spaventato per averne memoria: gli basterebbe abbandonarsi all'istinto di fuggire; per scoprire che la sua «tomba» gli lascia vie di uscita, ma no, lui è troppo ragionevole per abbandonarsi alle pulsioni. Certo Poe non sa di psicoanalisi, quando muore a metà del secolo scorso Freud non è ancora nato. Eppure i suoi racconti vanno ben al di là del genere gotico tanto caro ai romantici: i suoi vampiri, i suoi morti hanno la caratteristica di non riuscire a staccarsi dai vivi. E i suoi vivi non si staccano mai del tutto dai morti. I critici americani di quel decenni trovavano queste storie e queste descrizioni un pasticcio macabro difficilmente sopportabile. Per noi lettori della fine del No-

# «Letteratura Noir», nuova collana per Bompiani

Un corpo in prestito del francese René Belletto, la ragazza della porta accanto di Anita Shreve e Le cinque porte dell'inferno di Rupert Thompson sono le tre opere che

inaugurano la nuova collana «Noir» della Bompiani. In genere i fattori che decidono la nascita di una nuova collana - ha detto il direttore editoriale della Bompiani, Sergio Perroni - sono, oltre all'impeccabile stile letterario dello scrittore, anche l'interesse manifestato da parte dei lettori che si traduce in una ben precisa domanda di mercato. Il romanzo nero è quello che in narrativa si offre più degli altri ad essere tradotto in film per la capacità descrittiva che sa offrire.

# I temi della differenza sessuale al centro di un affollato dibattito con Luisa Muraro e Rosi Braidotti

## Donne e filosofia: dalla teoria alla politica

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Il valore stesso della critica femminista al patriarcato porta alla conclusione di volare pagina per pagina alla presa di coscienza di una libertà femminile che oggi c'è sempre stata». Sembra un gioco di parole. Eppure, l'immagine - di Luisa Muraro - di una libertà che «oggi c'è sempre stata», di una «rivoluzione simbolica che ha la potenza di arrestare il tempo», di ridefinire è stata al centro del confronto tra la stessa Muraro e Rosi Braidotti promosso dal Centro culturale Virginia Woolf, gruppo B: un dibattito che, se è vero che aveva come tema la filosofia (il tema del «faccia a faccia», svoltosi venerdì 22 maggio nella nuova sede del Centro, in via dell'Orso 36, era il tramonto del soggetto e il pensiero della differenza), è anche vero che, come succede sempre negli incontri di donne, ha affrontato in pieno il

senso, la ragione, gli obiettivi della politica delle donne. Della politica. Del resto, Luisa Muraro e Rosi Braidotti condividono quella passione per la differenza sessuale che nasce dalla e nella presa di coscienza femminista. «La passione autentica - dice Alessandra Bocchetti nel presentare le due ospiti - per il sapere prodotto in questi anni. Unisce Muraro e Braidotti, dunque, l'orizzonte della differenza sessuale. Le divide il modo di stare in questo orizzonte. E le divide, per così dire «coerentemente»: c'è coerenza tra la centralità della politica nella elaborazione e nella vita di Luisa Muraro e il «post-» (pnm) che la costruzione di ordine simbolico occupa nel suo pensiero. Nello stesso modo, c'è coerenza tra la diffidenza di Rosi Braidotti verso il primato della politica («dell'ordine simbolico») e la centralità che nel suo discorso filosofico

che può nascere solo dall'interruzione della critica del pensiero altrui, risponde di non voler operare quel taglio, visto che «tra» mi sento estranea al tramonto di quel soggetto». Braidotti, insomma, fa fatica a pronunciare la frase: «da oggi siamo sempre state libere». Per lei le donne, il femminismo partecipano della modernità. O meglio: della sua crisi. Infatti, Braidotti colloca il pensiero della differenza in quella corrente definita «post strutturalismo» di cui fanno parte i pensatori citati. Collocazione che non convince la platea. Così, nelle domande e negli interventi delle filosofe, giornaliste, studiosi presenti (Angela Putino, Liliana Rampello, Maria Luisa Boccia, Rosetta Stella, Roberta Tatafore, Bianca Pomeranz, Antonella Del Mercato, Francesca Izzo, Laura Boella e altre) è facile rintracciare il filo di un pensiero che - dicono in molte - non può limitarsi

a registrare la trasformazione prodotta da altri senza dare senso, ricollocare se stesso a partire da quella «rivoluzione simbolica» avvenuta nella coscienza e nella realtà delle donne. «Le donne non hanno bisogno di uscire dalla caverna per sapere come stanno le cose», dice Muraro, invitando a non «confondere» la storia del sesso femminile con quella del sesso maschile e descrivendo, invece, quella «porta stretta» che consiste nella scommessa, nella necessità di «stare dalla parte del senso comune, con senso critico», di non rinunciare, cioè, alla «pretesa» di una corrispondenza tra le parole e le cose. Alla produzione di parole, cioè, capaci di descrivere, «far essere» il mondo e non solo altre parole. «Nell'elaborazione di Braidotti - dice Francesca Izzo - vedo uno strano storismo di ritorno: in quella di Muraro, invece, una sorta di assottigliamento del presente, che, se mi lascia più di una

perplexità, sento che apre il varco alla forza del progetto politico». «Io - aggiunge - sono combattuta tra le due posizioni». Ecco che torna la politica. La politica prodotta dalle donne. Quella che consiste essenzialmente - lo ricorda Laura Boella - nel porre al centro della propria pratica, anche quando questa è pratica filosofica, la domanda di senso. «È questo e non altro - dice Boella - che fa del pensiero della differenza un pensiero originale (dell'origine) in grado di mostrare - anche l'imrelevanza della gran parte delle dicotomie (unità/divisione del soggetto, orizzonte storico/ordine simbolico, e così via) in cui si dibatte gran parte della filosofia». Il «faccia a faccia» aveva al centro la filosofia. Ma avveniva in un uogo politico: il centro Virginia Woolf. E le donne che il fanno politica hanno capito benissimo di che cosa si stava parlando: di libertà femminile.

Tutti i lunedì un libro d'arte  
con l'Unità  
Lunedì 1 giugno  
la 3ª serie de  
I GRANDI PITTORI  
Giornale + libro L. 3.000